L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco **Copia gratuita** *ANNO 21 - N° 37 / Domenica 14 settembre 2025*

Chi fa da sé non fa per tre

di don Gianni Antoniazzi

Qui in Veneto abbiamo il principio che *chi fa da sé fa per tre* ma questa idea non sta in piedi. Tanto per cominciare, la fede impone una vita da fratelli e sorelle: chi si incontra col Signore Gesù riceve subito il suo comando di "amare gli altri come se stessi". Non esiste una vita cristiana in solitudine, chiusi in sé. Poi la vita stessa ci impone di restare uniti: la storia presente somiglia a un oceano in tempesta e non si può pensare di vincere le gigantesche onde dei cambiamenti epocali a bordo della piccola zattera della nostra famiglia o di una stretta cerchia di amici. Bisogna costituire un transatlantico, tenendoci saldamente legati gli uni agli altri.
Anche in parrocchia è sempre più importante creare esperienze comuni. Certo è fondamentale anzitutto ritrovarsi alla Messa festiva per essere uniti dallo stesso pane. La parrocchia da sola, però, non basta: soprattutto i giovani hanno bisogno di esperienze condivise e ogni comunità cristiana deve tener aperte le porte e le finestre a esperienze e incontri più vasti: solo così può farsi strada il vento dello Spirito.
Per tutte queste ragioni, anche nei Centri don Vecchi proponiamo con forza una vita il più possibile comune: che la gente, cioè, esca dal proprio alloggio e stia con gli altri. Questo non solo per passare il tempo in allegria, ma più ancora per il fatto che, condividendo le fatiche e le gioie, rigeneriamo la nostra persona e diamo una freschezza nuova al tempo. È questa la medicina per non invecchiare mai del tutto.

L'incontro

Demolire i muri

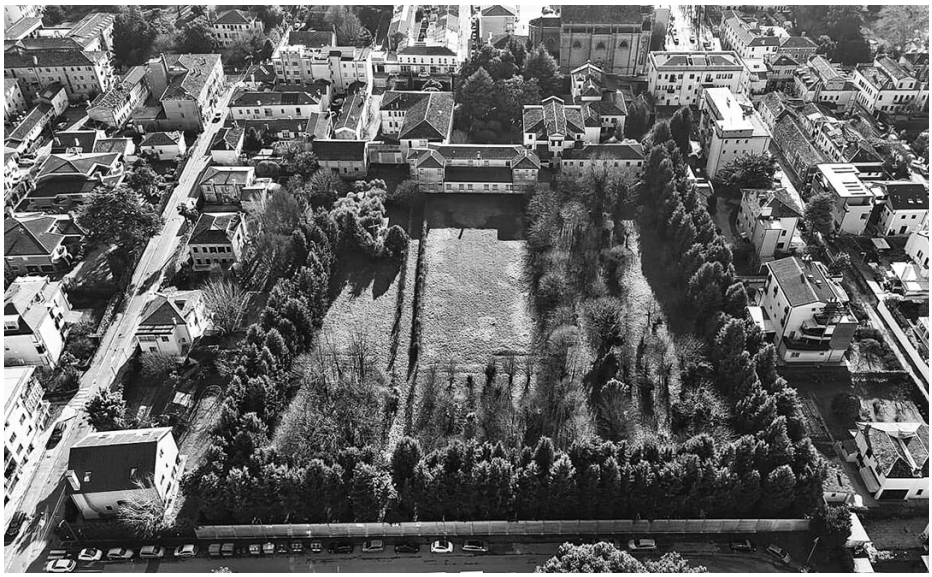
di Andrea Groppo

Abbattere le barriere che ci dividono consente di ampliare spazi, orizzonti e di creare terreni comuni in cui confrontarsi e progettare con più forza opere per il bene di tutti

Cari lettori e lettrici, affronto un tema che mi sta a cuore e che, purtroppo, è emerso con forza anche in occasione della recente inaugurazione del Centro don Vecchi 9: la difficoltà a collaborare. Sembra che, nonostante le buone intenzioni, fare rete, mettere insieme le forze, sia diventato un vero e proprio ostacolo. Eppure, l'esperienza quotidiana e la saggezza popolare ci ricordano che "l'unione fa la forza".

La mia riflessione parte da un'immagine che trovo molto efficace: perché continuare a coltivare solo i nostri piccoli "giardini", ognuno protetto dal proprio muro, quando potremmo demolire queste barriere e dare vita a giardini più grandi, che possono diventare veri e propri parchi comuni? Immaginate lo spazio che si creerebbe, le opportunità che nascerebbero, la ricchezza che proverrebbe dallo scambio di idee, risorse e competenze tra le diverse realtà presenti sul territorio. Ogni associazione, ogni ente, ogni gruppo ha le proprie specificità, le proprie energie, le proprie passioni. Ma se rimaniamo isolati, rischiamo di perdere una parte enorme del potenziale che abbiamo a disposizione. Come possiamo coinvolgere le varie realtà del territorio in questo progetto di collaborazione? La risposta non è semplice, ma è fondamentale iniziare a dialogare. Dobbiamo superare le gelosie, le paure di perdere la propria identità, le difficoltà burocratiche e logistiche che spesso ci frenano. L'obiettivo non è annullare le singole identità, ma farle brillare di più all'interno di un contesto più ampio e luminoso. È per questo che lancio un appello sentito a tutte le realtà affini – associazioni culturali, sportive, di volontariato, parrocchie, comitati di quartiere, enti benefici, scuole – a trovarsi, a incontrarsi, a fare rete. Non si tratta solo di condividere spazi o progetti sporadici. Si tratta di costruire una visione comune, di capire dove le nostre missioni si incontrano e come possiamo amplificare il nostro impatto lavorando insieme. Possiamo organizzare incontri periodici, creare piattaforme di scambio, definire obiettivi condivisi. Il primo passo è conoscersi, parlare, superare le prime resistenze.

Il grande progetto del Monastero di Carpenedo ci offrirà una straordinaria occasione per mettere in pratica questo sogno di collaborazione e rete tra le varie associazioni. Sarà un cantiere non solo fisico, ma anche ideale, un luogo dove poter sperimentare concretamente come diverse realtà possano convergere verso un unico obiettivo. Sono convinto che il Monastero, una volta riqualificato e restituito alla comunità, diventerà il simbolo vivente di questa nuova era di collaborazione, un vero "parco" di opportunità per tutti.



In qualche riunione ho usato un'immagine che, forse, rende più di mille parole l'idea di questo processo: stiamo tessendo un arazzo. Ognuno di noi, ogni associazione, ogni individuo, è un filo di colore diverso. Iniziare a tessere non sarà facile. Ci saranno milioni di problemi, milioni di "nodi" da affrontare, da sciogliere o da annodare con pazienza e maestria. Questi nodi rappresentano le difficoltà organizzative, le divergenze di opinioni, gli ostacoli pratici, le sfide burocratiche. Ma se avremo la costanza e la determinazione di continuare a tessere, filo dopo filo, nodo dopo nodo, alla fine ne uscirà una cosa meravigliosa. Un arazzo grande, ricco di colori vivaci, pieno di gioia e di significati.

Questo arazzo non sarà solo un simbolo; sarà il tessuto stesso di una comunità più forte, più resiliente, più ricca di opportunità per tutti. Sarà la prova che, quando abbattiamo i muri e costruiamo ponti, il nostro "giardino" diventa un parco sconfinato di possibilità. L'invito è quindi a guardare oltre il proprio steccato, a tendere una mano, a iniziare a tessere insieme. Il futuro della nostra comunità dipende anche dalla nostra capacità di collaborare.

Con l'augurio di poter presto tessere insieme.

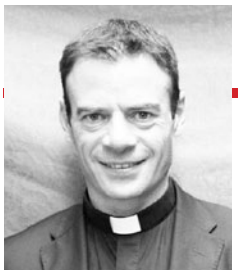
L'agenda per settembre

di Daniela Bonaventura

"Settembre, andiamo. È tempo di migrare…" così inizia una bellissima poesia di D'Annunzio. In questi versi il poeta ricorda i pastori in terra d'Abruzzo che lasciano i pascoli per scendere verso il mare. È un po' lo specchio della nostra vita all'inizio di questo mese: lasciare da parte costumi, infradito, scarponcini e giacche impermeabili e "scendere" verso la vita di tutti i giorni.
Settembre è qui e ci aspettava con sorriso ironico ed allo stesso tempo benevolo: "Sei qui? Sei tornato? Ricordi tutte le cose che ti eri ripromesso a giugno? Hai detto che le avresti affrontate dopo. Ti lascio un po' di tempo ma poi mettiti subito in moto".
Io ad esempio devo sistemare il "problema utenze", sono un po' restia ad affrontare burocrazia, numeri verdi, persone che hanno il ruolo di commerciali ma che tendono a non dirti mai tutta la verità ma me l'ero ripromesso e quindi devo farlo.
Devo poi cominciare a sistemare la casa della zia, devo trovare il coraggio di decidere ciò che è da tenere o che è da regalare o buttare. Ho pensato e ripensato tutta l'estate alla palestra. Prima della pandemia ero stata bravissima …devo ritrovare energia e motivazione.
E voi avete appuntamenti nell'agenda per settembre? Cominciamo, magari, con "piccole cose" che aiutino noi ed il nostro prossimo ad affrontare al meglio il rientro dalle vacanze. Potremmo incontrarci con gli amici di sempre e condividere i ricordi dell'estate, chiacchierare e sorridere magari finendo con un gelato insieme.
Cerchiamo nella nostra rubrica le persone che è tanto che non sentiamo e mandiamo un messaggio per sentire come stanno e se hanno trascorso una buona estate.
Pensiamo a qualche impegno di volontariato che vorremmo prenderci per quest'anno, questo è il momento giusto per chiedere informazioni e capire quanto tempo possiamo dedicare a tale impegno per affrontarlo seriamente senza lasciarlo a metà anno. C'è tanto e tale bisogno di persone di buona volontà che avremmo soltanto l'imbarazzo della scelta, a volte abbiamo timore o ci frena la timidezza ma poi fare qualcosa per gli altri e con gli altri riempie di gioia il nostro cuore.
Troviamoci con chi ha subito un lutto, un dispiacere, una delusione: ascoltiamo e condividiamo il dolore, piangiamo, se necessario, senza usare la solita frase di circostanza. Il dolore si attenua con il tempo quando il vuoto, che si sente dentro, viene colmato dai ricordi belli, dalle parole di chi ci vuole bene, dalle lacrime versate che sono comunque necessarie per andare avanti.
Approcciamo con positività i vari impegni della nostra vita, nessuno può farli al posto nostro e quindi affrontiamoli serenamente come quando camminiamo in montagna: la fatica ripaga sempre.
Impariamo a sorridere di più e a lamentarci di meno, saremo dei buoni compagni per chi vive vicino a noi. Impegniamoci di più per l'ambiente, piccoli gesti quotidiani che possono essere d'esempio per i nostri figli ed i nostri nipoti.
Settembre, ora, ci guarda con più affetto, è pronto per aiutarci sia per le cose grandi che per le cose piccole.
E ripetiamo nella nostra mente: "Settembre andiamo è tempo …di cominciare e ricominciare".

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet *www.fondazionecarpinetum.org*. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



I compagni di cammino

di don Gianni Antoniazzi

A mio modesto parere Darwin aveva intuito un principio giusto quando sosteneva che nella storia del genere umano e animale ha sempre prevalso chi ha imparato a collaborare e a improvvisare con più efficacia. Vale di certo per il momento presente: nell'ambiente mondiale, l'Europa così divisa, vale come il 2 di spade quando la briscola va di denari e tutti la ignorano; il presidente USA, col suo stile scava fossati di solitudine intorno a sé e la vecchia Superpotenza rischia di cadere; siamo invece colpiti nel constatare la nascita di un "nuovo ordine mondiale" che raccoglie insieme le potenze dell'Estremo Oriente, a cominciare da Cina, India, Russia. L'unione dà notevole energia. Anche Gesù ha sempre proposto di camminare insieme. Resto colpito dal fatto che ha inviato i discepoli avanti a sé a due a due, mai da soli (Lc 10,1-20).

Un mio vecchio professore di filosofia contemporanea, Attilio Costantini, amava ripetere che due preti capaci di collaborare in parrocchia, fanno il lavoro di 3. Da parte mia concordo, anche se aggiungo che due persone con un nemico comune possono fare molte cose, ma due persone con un obiettivo comune fanno molto di più.

Il problema è che mettersi insieme si fa presto ed è un buon inizio; rimanere legati a lungo è un progresso che chiede pazienza; il successo però arriva solo quando si sa anche "lavorare" insieme, ossia si impara a sostenere i fallimenti senza scaricare le colpe solo sull'altro.

La questione importante, allora, è saper scegliere con chi collaborare e decidere con cura chi saranno i compagni di cammino perché unirsi a un cieco significa finire probabilmente in un fosso.

In punta di piedi

Fare gruppo con testa

Premessa: chi impara a collaborare ha più probabilità di successo. Seconda premessa: la solitudine è la prima fonte di povertà, e qui in canonica lo tocchiamo ogni giorno con mano. Chiariti questi punti bisogna subito dire che talvolta la collaborazione si traduce in una perdita di tempo o addirittura diventa una fonte di fallimenti.

Propongo due esempi. Sapete che distinguo la gente in 3 fasce: l'intelligente fa il proprio bene facendo anche il bene degli altri; il ladro fa cerca invece il suo tornaconto rovinando la vita agli altri; lo stupido, invece, pur di far del male agli altri, rovina se stesso. Sapete anche che a mio parere la stupidità è frequente, non dipende dal livello culturale, dal benessere economico, dall'appartenenza religiosa né dalla classe sociale. Ebbene, anche se queste parole possono sembrare scandalose, con le persone intelligenti e coi ladri si può collaborare perché la loro condotta è comunque ragionevole. Chi invece si trova a condividere i propri progetti con lo stupido è condannato ad un fallimento tanto doloroso quanto certo, perché lo stupido è di natura imprevedibile nelle scelte e irrazionale nelle sue motivazioni.

L'unico modo per salvarsi dallo stupido è perdere nel modo più veloce possibile e andare lontano senza chiedere risarcimenti. Non si può collaborare neppure con chi sogna obiettivi opposti ai nostri. Per esempio: Gesù non ha voluto lavorare insieme alle autorità d'Israele: Lui aveva in mente un'immagine di Dio e di uomo opposta a quella dei potenti del suo tempo.

In questi casi, per quanto io sia favorevole alla collaborazione, meglio far da soli e diventare profeti e pionieri. Se, nella preghiera, siamo certi che Dio ci domanda di percorrere una strada, è importante saper andare diritti per il fine che ci siamo prefissati anche se la gente intorno a noi non capisce. Verrà il momento in cui si uniranno alcuni che comprendono e daranno una mano. Insomma: non c'è l'obbligo di fare sempre gruppo. Il Vangelo ci ha lasciato il sacramento del matrimonio, non quello del gruppo.

Oltre il confine

dalla Redazione

Viviamo in un'epoca di sfide globali, in cui guerre, disuguaglianze e crisi ambientali superano i confini nazionali. In questo contesto, il valore della collaborazione internazionale diventa fondamentale: nessun Paese, nessuna comunità, nessun individuo può affrontare da solo i problemi che mettono in pericolo la dignità umana e la sopravvivenza del pianeta. Per questo, negli anni, si sono sviluppate numerose organizzazioni che, unendo competenze e risorse, operano per la pace, i diritti umani e la tutela degli animali.

Tra le realtà più note spicca l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), nata nel 1945 con l'obiettivo di prevenire conflitti e promuovere la cooperazione tra i popoli. L'ONU ha dato vita a organismi specializzati come l'UNHCR, che protegge e assiste i rifugiati, e l'UNICEF, che lavora per garantire a ogni bambino istruzione, salute e protezione. Queste agenzie dimostrano come, grazie alla cooperazione tra Stati e società civile, sia possibile trasformare principi universali in azioni concrete.

Sul fronte dei diritti umani, un ruolo centrale è svolto da Amnesty International, movimento globale che da oltre sessant'anni denuncia violazioni, sostiene prigionieri di coscienza e mobilita cittadini in tutto il mondo. Accanto ad Amnesty opera Human Rights Watch, che produce rapporti accurati sulle ingiustizie e influenza governi e istituzioni internazionali affinché rispettino le libertà fondamentali. Entrambe le organizzazioni mostrano come la pressione congiunta dell'opinione pubblica e della diplomazia possa ottenere cambiamenti significativi.

La pace non si costruisce solo evitando conflitti, ma anche creando condizioni di sviluppo sostenibile. In questo senso, la Banca Mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) lavorano per ridurre la povertà, sostenere l'istruzione e rafforzare le istituzioni democratiche. Negli anni non sono mancate critiche alle loro politiche - come all'Onu del resto - ma nemmeno plausi: per chi volesse sono tanti i libri che approfondiscono l'operato di queste organizzazioni.

Proseguendo, non si può non citare il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), neutrale e indipendente, assicura assistenza nelle zone di guerra e promuove il rispetto del diritto umanitario, ricordando che anche nei momenti più drammatici la dignità della persona deve essere protetta.

Ma la collaborazione internazionale non riguarda solo le persone. Organizzazioni come il WWF e Greenpeace si battono da decenni per la salvaguardia degli ecosistemi e delle specie a rischio, mostrando come il destino dell'umanità sia intrecciato a quello del pianeta. Allo stesso modo, la World Animal Protection promuove campagne globali per ridurre la sofferenza animale e favorire pratiche sostenibili negli allevamenti e nei trasporti. La tutela degli animali, infatti, è parte integrante di un'idea di giustizia che include tutte le forme di vita.

Il filo rosso che unisce queste realtà è la convinzione che solo insieme si possano affrontare sfide globali. Laddove singoli Stati o comunità non hanno la forza di incidere, reti internazionali di cooperazione dimostrano che la solidarietà può trasformarsi in risultati tangibili: trattati di pace firmati, prigionieri liberati, foreste salvate, diritti riconosciuti. Ogni conquista diventa il frutto di uno sforzo collettivo, un mosaico in cui ogni tessera conta.

In un mondo interconnesso, la collaborazione non è più un'opzione, ma una necessità. La pace, i diritti e la tutela dell'ambiente non si raggiungono con gesti isolati, ma grazie a un impegno comune che unisce governi, organizzazioni e cittadini.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito *www.fondazionecarpinetum.org*

Camminare insieme

di Edoardo Rivola

Chi pensa di non avere bisogno di nessuno e di fare tutto da solo, difficilmente arriva lontano. Il segreto per raggiungere grandi obiettivi, infatti, è fare gioco di squadra

Solo con la collaborazione si va lontano. Camminando insieme il tragitto è leggero; al contrario, la solitudine lo rende gravoso. L'esperienza ci insegna come, nella maggior parte dei casi, il gioco di squadra permetta di affrontare le sfide e raggiungere i traguardi più significativi. Mi tornano alla mente gli scritti del nostro don Armando nei quali, a suo modo, sottolineava sempre l'importanza dell'aiuto reciproco. Collaborare significa proprio questo: sostenersi a vicenda, condividere obiettivi, impegnarsi per realizzarli insieme. La Parrocchia, la Fondazione, l'associazione Il Prossimo, non sarebbero ciò che sono senza il contributo di tante persone e, soprattutto, senza l'impegno instancabile dei volontari. Ciò che vediamo oggi è il frutto di una rete di collaborazioni non solo tra persone, ma anche tra organizzazioni ed enti che, grazie alla dedizione dei loro membri, hanno sostenuto il nostro territorio. Perciò rivolgo un sentito ringraziamento a chi c'è stato, a chi c'è ancora oggi e a chi continuerà a esserci.

Le collaborazioni al Centro di solidarietà

Proprio dalle collaborazioni scaturiscono azioni e progetti di aiuto al "prossimo", e non a caso la nostra associazione porta questo nome. Dalla nascita del Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco, la rete delle partnership si è ampliata in modo esponenziale. Ne sono entrati a far parte cittadini, aziende, enti e altre associazioni che, in un modo o nell'altro, hanno trovato nella nostra realtà un punto di incontro, attivando legami che negli anni si sono consolidati e che oggi portano frutti di reciproca soddisfazione. Le collaborazioni riguardano beni materiali - alimentari, mobili, vestiario - e, ancor di più, le persone. Penso ai nostri 170 volontari, tra cui oltre 50 inseriti in percorsi di inclusione sociale: questo ci riempie di orgoglio e ci ricorda che la collaborazione è possibile anche con chi vive delle fragilità, trasformandole in occasioni di crescita per tutti. L'elenco delle aziende sarebbe lunghissimo, in particolare quelle del settore alimentare. Cercheremo di farlo sul nostro sito, per aggiornarlo costantemente e ringraziarli uno a uno, come abbiamo fatto talvolta anche in queste pagine.

Oltre al sostegno materiale, fondamentale per i bisogni quotidiani delle persone, ciò che riteniamo più prezioso è il valore umano delle relazioni che si instaurano. Negli ultimi anni, questo valore si è arricchito grazie alla presenza di tanti giovani: studenti, gruppi, classi di catechismo e scuole che ci hanno affiancato portando entusiasmo ed energia nuova. Molti di loro non si vedono durante i consueti orari di apertura, ma sono attivi al mattino o nei giorni di chiusura, come il sabato e la domenica, contribuendo in modo silenzioso ma prezioso.

L'unione fa la forza

È una grande verità e lo si capisce davvero solo quando si lavora insieme: più mani unite significano più forza e meno fatica per affrontare gli impegni. Agire non è sempre facile ma l'azione, anche con i suoi possibili errori, porta frutti. D'altra parte si sa: chi fa sbaglia, chi non fa non sbaglia ma non realizza nulla. Unirsi per "fare" è già un grande risultato. E collaborare per raggiungere un obiettivo è entusiasmante, soprattutto quando si arriva alla meta. Ma non ci si può fermare: bisogna continuare, perché le necessità e le emergenze, soprattutto nel sociale, non mancano mai. Fare rete significa molto più che riunirsi, confrontarsi o condividere opinioni. Tutto questo è importante, ma serve soprattutto rimboccarsi le maniche e trasformare le idee in azioni concrete, capaci di rispondere ai bisogni degli individui. La nostra visione è fatta di persone che scelgono di unirsi, sostenersi a vicenda e mettersi al servizio degli altri. Ogni associazione ha la propria missione, esplicitata nello statuto, e per la

maggior parte non si tratta di obiettivi economici, ma sociali: creare valore per la comunità. Per questo il mio invito è ad abbattere i muri, collaborare e unire le forze.

Un anniversario importante

Sembra ieri che abbiamo fondato l'associazione Il Prossimo, e invece sono già passati dieci anni. Raccontare un percorso così ricco in così poco spazio ne sminuirebbe la portata, perciò lo faremo "a puntate", suddividendolo in periodi a partire dal 2015.

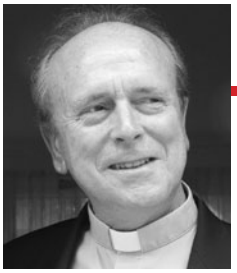
Condividere questa storia con i lettori è venuto naturale: ricordando e ringraziando per questi primi dieci anni, possiamo guardare al futuro con speranza. Al di là delle attività svolte, ciò che conta davvero, di nuovo, sono le persone. La storia, in fondo, è sempre scritta dagli uomini e dalle donne attraverso le loro azioni: lo è quella che troviamo nei libri, e vale anche per noi. Non vogliamo fare un racconto nostalgico, ma offrire qualche flash sul cammino percorso e dare voce a chi lo ha reso possibile. Il 24 settembre 2015, presso lo studio del notaio Stefano Bandieramonte, venne firmato l'atto costitutivo de Il Prossimo, inizialmente come Associazione di Promozione Sociale. A fondarla furono don Armando Trevisiol, suor Teresa Del Buffa, don Gianni Antoniazzi, Andrea Groppo e il sottoscritto. Non ci soffermeremo sugli aspetti burocratici e amministrativi, bensì su coloro che hanno reso concreta questa opera che oggi possiamo chiamare, con le parole del nostro caro bisnonno, "il miracolo della solidarietà". Ai cinque soci fondatori si è subito aggiunto una sesta figura fondamentale: Rolando Candiani, che dal 1994 al 2014 era stato direttore dei primi quattro Centri don Vecchi. Lasciato quell'incarico, Rolando non si è tirato indietro: con la moglie Graziella al suo fianco, ha scelto di accompagnarci in questa nuova avventura. È presente ogni settimana per raccogliere i dati contabili, con precisione, prima di passarli alla nostra commercialista. Non sgarra di un centesimo: se qualcosa non quadra, chiede chiarimenti finché tutto torna. Possiamo dire che i conti dell'associazione sono in buone mani. Grazie, Rolando.

Spettacolo all'M9

Per festeggiare abbiamo scelto di proporre un momento culturale e di riflessione. Mercoledì 24 settembre 2025, alle ore 19, presso l'Auditorium dell'M9, si terrà uno spettacolo teatrale dedicato al tema dell'economia circolare nell'epoca dell'usa e getta. Sarà un'occasione per sensibilizzare sui principi che ispirano il nostro statuto, a partire dal primo e più importante: l'aiuto ai bisognosi. Lo spettacolo, della durata di 60 minuti, affronterà i temi dello spreco, del riuso e dell'attenzione ecologica. Organizzato in collaborazione con Blue Revolution e ideato da Pop Economix e Mercato Circolare, è strutturato come un one man show che alterna narrazioni, immagini e filmati. Tra gli argomenti: la storia dell'avidità nell'era dell'usa e getta; l'inquinamento da plastica nei mari; il racconto di un giovane imprenditore che ha sperimentato modelli di business circolari.

Lo spettacolo, pur nella sua leggerezza, invita a riflettere su come il nostro mondo sia vicino al collasso e su quanto sia urgente costruire una nuova alleanza tra uomo e ambiente. Il giorno successivo, giovedì 25 settembre, dalle 15 alle 17, al Centro di solidarietà Papa Francesco, si terrà un workshop intitolato "eRRRando", guidato dalla lettera R come filo conduttore che richiama le 10 R dell'economia circolare: rifiutare, ripensare, ridurre, riutilizzare, riparare, rigenerare, riconvertire, riciclare, recuperare, ricontenere. Un percorso che si intreccia con i nostri primi dieci anni di storia, per continuare insieme a costruire futuro.

Per assistere allo spettacolo inviare un messaggio whatsapp al 328.1246558 o inviare una mail ad associazioneilprossimo@gmail.com Riceverete un link per prenotare il vostro posto!



L'incontro

Esaltazione della Croce

di don Fausto Bonini

Il 14 settembre di ogni anno i cristiani celebrano la festa dell'**Esaltazione della Croce**. Festa importante per tutta la Chiesa, ma soprattutto per Venezia che la celebra in modo particolare, con una solenne processione che parte dalla Basilica dei Frari e si conclude nella chiesa di San Giovanni Evangelista, dove viene celebrata una Santa Messa alle ore 18. Questa festa è una delle più antiche tradizioni di Venezia per mettere in risalto l'importanza della **reliquia della Santa Croce** conservata presso la **Scuola Grande di San Giovanni Evangelista**. Siccome quest'anno il 14 settembre coincide con una domenica, la liturgia della domenica prevale sulla festa dell'Esaltazione della Croce. Ma è di questa festa che io intendo parlarvi perché ne vale la pena. Da ricordare che il termine **"esaltazione"** è sinonimo di **glorificare, magnificare, celebrare** riferito alla croce che ha portato il corpo di Gesù.

La festività ricorre il **14 settembre** perché, secondo un'antica tradizione, proprio in quel giorno dell'anno **327 Elena, madre dell'imperatore romano Costantino, avrebbe ritrovato la vera croce di Gesù a Gerusalemme**. A questo punto è necessario qualche richiamo a fatti storici che hanno preceduto quell'evento. Nel 312 Costantino, che si preparava ad affrontare in battaglia l'imperatore Massenzio a Roma, vede nel cielo una croce splendente con accanto una scritta in greco che diceva: **"In hoc signo vinces"** (Con questo segno vincerai). Costantino allora fa dipingere una croce sugli scudi dei suoi soldati e vince la battaglia. L'imperatore Massenzio muore annegato nel Tevere e Costantino prende il potere e promulga, con **l'Editto di Milano del 313**, la libertà di culto per i cristiani, mettendo così fine a un lungo periodo di persecuzioni.

E veniamo al ritrovamento della croce da parte di Elena, madre di Costantino. Si narra che Elena avesse fatto distruggere un tempio pagano costruito sul luogo dove Gesù era stato sepolto e che sotto quel tempio avesse trovato tre croci e anche il cartello che era stato appeso sopra la croce di Gesù. **"Invenzione della croce"** si definisce normalmente quell'evento. Invenzione non nel senso di "inventare", ma di "trovare", dal verbo latino "invenire". Però le croci trovate erano tre. Quale delle tre era quella di Gesù? Per risolvere il problema, si racconta che Elena fece porre le tre croci una alla volta sopra il corpo di una donna gravemente malata che guarì a contatto con una delle tre croci. Sicuramente quella era la croce di Gesù.

La parte più importante della Croce è stata portata a Roma ed è conservata nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, ma alcune reliquie si trovano anche a Parigi nella Basilica di Notre-Dame, nel Duomo di Pisa, a Santa Maria del Fiore e a Venezia nella Chiesa di San Giovanni Evangelista. **Elena**, la madre di Costantino, protagonista di questa "invenzione" straordinaria della croce di Gesù, è considerata santa e a Venezia le è stata dedicata una chiesa nell'isola che porta il suo nome, **l'Isola di Sant'Elena**. E proprio in questa chiesa sono conservate le spoglie mortali della santa.

La prima cappella dedicata a Sant'Elena imperatrice fu edificata nel 1028 per accogliere il suo corpo portato a Venezia nel 1211 da alcuni marinai veneziani di ritorno da Costantinopoli dopo la Quarta Crociata. La chiesa attuale e il monastero attiguo risalgono al XV secolo. Dopo un lungo periodo di abbandono la chiesa e il monastero furono affidati nel 1928 all'Ordine dei Servi di Maria e oggi alla cura dei Salesiani. Da ricordare la costruzione del campanile che si nota bene anche da lontano. Fu costruito su progetto dell'ingegner Forlati e benedetto dal patriarca di Venezia Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII.

La memoria di sant'Elena imperatrice si celebra il giorno **18 agosto**.

L'incontro

Pubblicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Venezia), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@fondazionecarpinetum.org